

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1003 di venerdì 13 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

"L'industria bellica non avrà mai un impatto sociale positivo", 5/9/2024, - Andrea De Turi

https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=1550ad121_134d42d

Inviata formalmente alle Istituzioni la lettera della società civile "A Gaza muore anche la nostra umanità" sulla necessità di aiuti umanitari, 6/9/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo

<https://retepacedisarmo.org/2024/inviata-formalmente-alle-istituzioni-la-lettera-della-societa-civile-a-gaza-muore-anche-la-nostra-umanita-sulla-necessita-di-aiuti-umanitari/>

"Marcia della Pace. Mobilitazione straordinaria del 21 Settembre 2024, Assisi", - Manifestazione del 21/9/2024, - Redaz. di "www.perlapace.it"

<https://www.perlapace.it/programma-del-21-settembre/>

"Assisi 29 settembre: in marcia per la pace!", 5/9/2024 - Redaz. Italia dell'agenzia "Presenza"

<https://www.presenza.com/it/2024/09/assisi-29-settembre-in-marcia-per-la-pace/>

"Ambiente e salute a Gaza: una catastrofe nella tragedia della guerra", 2/9/2024, - Fabrizio Bianchi

<https://www.isdenews.it/ambiente-e-salute-a-gaza-una-catastrofe-nella-tragedia-della-guerra/>

Intervista a Walter Massa: "L'apartheid in Palestina è peggio anche di quello del Sudafrica", 5/9/2024, - Umberto De Giovannangeli, Walter Massa

<https://www.unita.it/2024/09/05/intervista-a-walter-massa-lapartheid-in-palestina-e-peggio-anche-di-quello-del-sudafrica/>

Ucraina, Cacciari: "Ue avvii subito una trattativa. È inevitabile che una reazione nucleare incontrollata faccia boom", 9/9/2024, - Massimo Cacciari, Redaz, de "Il Fatto Quotidiano" online

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/09/09/ucraina-cacciari-ue-avvii-subito-una-trattativa-e-inevitabile-che-una-reazione-nucleare-incontrollata-faccia-boom/7686746/>

"Discorso della regista ebrea Sarah Friedland, al ricevimento del premio alla biennale del cinema di Venezia 2024", 8/9/2024, - Sarah Friedland

<https://www.facebook.com/reel/1177331770151571>

"La guerra globale agli ambientalisti: ucciso un attivista ogni due giorni", 10/9/2024, - Lucia Capuzzi

<https://www.avvenire.it/mondo/pagine/global-witness-rapporto-2024>

"Se la rivoluzione è il freno di emergenza", 9/9/2024, - Michael Löry

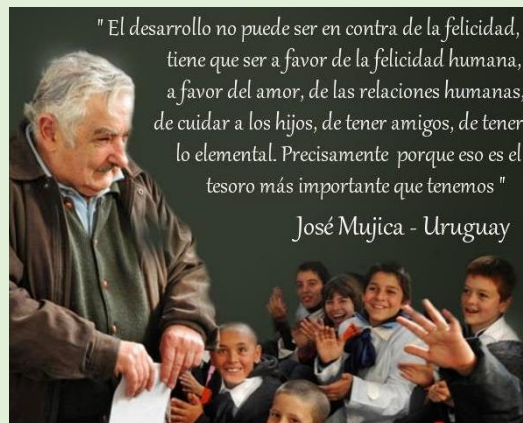
<https://comune-info.net/la-rivoluzione-come-freno-di-emergenza/>

"Barbero in difesa dell'ANPI", 10/9/2024, - Alessandro Barbero

<https://www.vassallidibarbero.it/2024/09/10/hanno-la-faccia-come-il-barbero-in-difesa-dellanpi/>

Passa alla Camera la norma anti-dissenso: carcere fino a due anni per chi blocca le strade. "Colpiti studenti, eco-attivisti e lavoratori", 11/9/2024, - Il Fatto Quotidiano

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/09/11/passa-alla-camera-la-norma-anti-dissenso-carcere-fino-a-due-anni-per-chi-blocca-le-strade-colpiti-studenti-eco-attivisti-e-lavoratori/7689926/>



"El desarrollo no puede ser en contra de la felicidad, tiene que ser a favor de la felicidad humana, a favor del amor, de las relaciones humanas, de cuidar a los hijos, de tener amigos, de tener lo elemental. Precisamente porque eso es el tesoro más importante que tenemos"

José Mujica - Uruguay

"Lo sviluppo non può avvenire a discapito della felicità; deve piuttosto favorirla, la felicità umana, come anche l'amore, le relazioni umane, il prendersi cura dei figli, l'aver amici, e il poter disporre di beni primari. Perché è esattamente questo il tesoro più importante che abbiamo." – José Mujica

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1003 di venerdì 13 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“L'industria bellica non avrà mai un impatto sociale positivo”, 5/9/2024, - Andrea De Turi

“Venghino, signori, venghino al bazar della finanza sostenibile o, meglio, degli investimenti ESG. Quelli che dichiarano appunto di utilizzare criteri sociali, ambientali e di governance per selezionare settori e attività in cui mettere denari. Ma che poi, a seconda delle convenienze, finiscono sempre più per gettare nel calderone degli Esg un po' di tutto. Persino le armi. Sì, proprio quelle armi che fin dalle origini della finanza sostenibile, quando si chiamava etica, erano escluse insieme ad altri settori “controversi”, termine tecnico per dire moralmente inaccettabili: gioco d'azzardo, alcol, pornografia.

Ma ora la ricerca dell'autorevole Morningstar pubblicata dal Financial Times certifica che in tanti hanno cambiato idea. Che innanzitutto, con la narrazione bellicista ormai dominante, invece che di armamenti bisogna parlare di settore della difesa, che suona più digeribile. Poi, che ci sono armi e armi, ad esempio - lasciando fuori quelle di distruzione di massa e vietate dalle convenzioni internazionali, almeno per ora - quelle per l'attacco e quelle per la difesa, senza però perder troppo tempo a spiegare come, dove e soprattutto chi possa mettere un discrimine fra le une e le altre pretendendo di essere creduto. E via guerreggiando.

Ben venga, allora, secondo questa narrazione che non si può che definire tossica, che sempre più fondi sostenibili o Esg iniettino soldi nei titoli di società che fabbricano armi. Anche se sono i “mercanti di morte” di cui ammonisce Papa Francesco. Anche se fornire armi che vengono utilizzate in certi conflitti, e per essere più precisi da certi eserciti in questo momento, espone al rischio concreto di essere ritenuti giuridicamente complici – i fabbricanti di armi, gli investitori, gli Stati che permettono tutto ciò – di crimini atroci, come hanno da tempo ammonito il Consiglio per i Diritti umani e gli esperti delle Nazioni Unite in riferimento al flusso di armi che continua ad alimentare le stragi di civili a Gaza compiute dall'esercito israeliano. Per le quali Israele com'è noto è a processo presso la Corte Internazionale di Giustizia con l'accusa di genocidio.

Sono tutti d'accordo su questa china bellicista presa dalla finanza sostenibile? Per fortuna c'è chi dice no, come Etica Sgr, la società di gestione del risparmio del Gruppo Banca Etica: «In qualità di investitore responsabile – dichiara il presidente, Marco Carlizzi – consideriamo estremamente preoccupante la crescita degli investimenti in società del settore degli armamenti all'interno di fondi Esg, soprattutto in un contesto geopolitico che spinge molti attori finanziari a cercare in settori controversi, come gli armamenti, ma non

solo (basti pensare a petrolifero e nucleare), opportunità di profitto a breve termine, anche attraverso pratiche di

arbitraggio, che auspichiamo possano ricevere un attento monitoraggio nel tempo. La nostra visione, invece, persegue una logica di crescita di medio-lungo periodo e resta salda e coerente: investire in armi non potrà mai generare un impatto sociale positivo. Le guerre causano vittime civili e devastano il tessuto sociale, l'ambiente e le economie. Per noi, mettere in campo altre armi non è la soluzione per cercare la pace. Per questo motivo, adottiamo da sempre un approccio rigoroso che esclude dai nostri fondi l'investimento nel settore della difesa, andando oltre la semplice esclusione di armi proibite da accordi internazionali, come le bombe a grappolo o le mine antiuomo».

Decisamente affine con quella di Etica Sgr è la posizione sul tema del Forum per la Finanza Sostenibile (Ffs). A luglio insieme hanno organizzato un webinar su “Promuovere una finanza per la pace” e sul rapporto tra sicurezza e sostenibilità Ffs ha previsto una sessione tecnica durante l'evento sugli investitori previdenziali nella giornata di chiusura della 13a edizione delle Settimane Sri (24 ottobre-7 novembre 2024): «La finanza sostenibile – spiega il direttore generale, Francesco Biciato – si fonda sull'integrazione tra i fattori economici e quelli ambientali e sociali. Di conseguenza, secondo questa logica, gli investimenti in armi non possono essere considerati sostenibili. Gli investimenti sostenibili sono tali perché puntano a perseguire rendimenti economici includendo i fattori Esg nelle decisioni, nelle analisi e negli approcci d'investimento. Gli investimenti in armi non hanno le caratteristiche per generare impatti ambientali e sociali positivi e non sono dunque focalizzati sulla ricerca di una piena sostenibilità». Infine, la posizione degli investitori che si richiamano ai valori cattolici, riassumibile al meglio in quanto scritto in Mensuram Bonam (MB), le prime linee guida sugli investimenti “coerenti con la fede” pubblicate a novembre 2022 dal Vaticano. Dove gli armamenti sono inseriti fra i criteri di esclusione: «I conflitti militari - si legge in MB - hanno sempre un costo in vite umane. La proliferazione incontrollata delle armi spesso facilita molte esplosioni di violenza e mina una pace sicura. Di conseguenza, le industrie che prosperano attraverso la produzione di questi strumenti di guerra e distruzione, sono coinvolte in un'attività riprovevole». Inequivocabile.”

Inviata formalmente alle Istituzioni la lettera della società civile sulla necessità di aiuti umanitari. “A Gaza muore anche la nostra umanità”, 6/9/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1003 di venerdì 13 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Le oltre 110 organizzazioni firmatarie attendono ora un riscontro da Presidenza della Repubblica, Governo e Presidenti

dei due rami del Parlamento, oltre ad un’attivazione concreta per garantire il passaggio degli aiuti umanitari internazionali”

“Nei giorni scorsi è stata formalmente inviata al Presidente della Repubblica, al Governo Italiano e ai Presidenti di Camera e Senato la lettera aperta sottoscritta da oltre 110 organizzazioni della società civile italiana sulla necessità di porre fine alla disumana ed immorale situazione in cui è costretta la popolazione palestinese nella Striscia di Gaza. Agli interlocutori Istituzionali investiti da questa richiesta collettiva viene ora chiesto di mettere in campo tutte le proprie responsabilità affinché sia rispettato il diritto umanitario internazionale le cui indicazioni a questo riguardo sono chiare. E coinvolgono direttamente doveri e responsabilità dell’Italia. Va ricordato come la Corte Internazionale di Giustizia dell’ONU lo scorso 26 gennaio 2024 abbia evocato un “rischio plausibile” di genocidio nella striscia di Gaza, ammonendo Israele di adottare concrete misure di prevenzione. In particolare la Corte ha sancito che: “Lo Stato di Israele deve adottare misure immediate ed efficaci per consentire la fornitura d’urgenza di servizi di base e di assistenza umanitaria”

Ribadendo la necessità e l’urgenza di adottare tutte le azioni politiche e diplomatiche per arrivare ad un cessate il fuoco, alla liberazione di tutti gli ostaggi e dei prigionieri palestinesi detenuti illegalmente, ma soprattutto alla costruzione di una soluzione del conflitto tra Israele e palestinesi, fondata sul diritto internazionale e sulle risoluzioni ONU, non possiamo però rimanere in silenzio di fronte alla tragedia umanitaria che continua a consumarsi nella Striscia di Gaza con il blocco degli aiuti umanitari per la popolazione affamata, priva di medicine e di cure per feriti ed ammalati. Nonostante alcune, limitate, iniziative di vaccinazione concretizzatesi negli ultimi giorni. Ma non basta: Israele deve garantire il libero accesso e la sicurezza agli operatori umanitari.

Con questa lettera le organizzazioni della società civile vogliono ricordare che è responsabilità di ogni Stato membro delle Nazioni Unite, quindi anche dell’Italia, operare in modo attivo affinché sia rispettato il diritto umanitario, la cui reiterata violazione non ha nessuna giustificazione in alcun contesto di guerra, come ha nuovamente riportato il parere della Corte Internazionale di Giustizia lo scorso 19 luglio.

Ci aspettiamo ora un riscontro concreto da parte di Presidenza della Repubblica, Presidenza del Consiglio dei

Ministri e Presidenze di Camera dei Deputati e Senato a cui la nostra lettera è sicuramente giunta (sia tramite raccomandata che PEC). Le richieste e richiami alla responsabilità chiari in essa contenuti non possono essere ignorati: daremo conto pubblicamente delle risposte e

riceveremo. Il testo della lettera aperta, con le adesioni raccolte, è pubblicato a questo link:

<https://retepacedisarmo.org/2024/a-gaza-muore-anche-la-nostra-umanita-fate-passare-gli-aiuti-della-comunita-internazionale/>

"Marcia della Pace. Mobilitazione straordinaria del 21 Settembre 2024, Assisi", - Manifestazione del 21/9/2024, - Redaz. di "www.perlapace.it



“Pensano solo a fare la guerra

Non hanno un piano di pace

Violano il diritto internazionale

Pretendono l’impunità

Vogliono chiudere l’Onu

Vogliono installare nuovi missili nucleari in Europa

Vogliono dividere l’Italia

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1003 di venerdì 13 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Vogliono aumentare le spese militari

Ci stanno impoverendo

Ci vogliono silenziare"

Chiamata alla

Mobilitazione Straordinaria

contro la follia bellicista, la corsa al riarmo, tutte le stragi impunte, il cambiamento climatico, l'informazione a senso unico e la censura

Prima di tutto la pace

Partecipa alla

Marcia della pace e della fraternità

Assisi, Sabato 21 settembre 2024

Ore 10.00 – 17.00

Nella Giornata Internazionale della Pace promossa dall'Onu organizziamo assieme una nuova marcia della pace e della fraternità per difendere il valore primario della pace e ricostruire insieme una coscienza, una cultura e una politica di pace che si esprima attraverso la cura degli altri, dell'umanità e del pianeta.

Programma

Ore 10.00 Incontro di riflessione e proposta (Domus Pacis, Assisi, Santa Maria degli Angeli)

Ore 15.00 Partenza della Marcia della Pace e della Fraternità da Santa Maria degli Angeli

Ore 17.00 Conclusione della Marcia ad Assisi

Chi ci crede non deve mancare!

Per aderire e partecipare compila il modulo di google:

<https://forms.gle/b7ZnN28uxA2jco1AA>

Per info: Fondazione PerugiaAssisi per la Cultura della Pace, via della viola 1 (06122) Perugia – Tel. 335.1401733 – email:

adesioni@perlapace.it
www.perugiassisi.org

www.perlapace.it

"Assisi 29 settembre: in marcia per la pace!", 5/9/2024 - Redaz. Italia dell'agenzia "Presenza"



"Grazie all'appello dei "Cittadini per la pace", domenica 29 settembre il movimento contro la guerra manifesterà ad Assisi con lo slogan "Portiamo l'Italia fuori dalla guerra!".

La marcia, che partirà alle 14 da Santa Maria degli Angeli, non sarà una manifestazione come tante altre. Mai la situazione è stata così grave negli ultimi 80 anni. Mentre la guerra tra Russia e Nato-Ucraina vive una pericolosissima escalation ed il genocidio a Gaza prosegue, in Italia il governo e le (finte) opposizioni continuano ad alimentare il conflitto con le forniture di armi all'Ucraina. È dunque il momento di lanciare un allarme forte, di chiamare alla massima mobilitazione per chiedere una svolta radicale della politica del nostro Paese.

Il baratro di una Terza Guerra Mondiale pienamente dispiegata è infatti davanti a noi. Tutte le persone che amano la pace, la giustizia e la fratellanza tra i popoli devono unirsi per agire al più presto. Questo è il messaggio fondamentale che verrà lanciato il 29 settembre. Il micidiale meccanismo della guerra può essere ancora fermato! Ma solo un grande movimento per la pace potrà riuscirci.

Cinque i punti fondamentali sui quali la marcia è stata indetta: stop alla strage a Gaza, riconoscimento del diritto alla pace di ogni popolo, scioglimento della Nato, blocco dell'invio delle armi all'Ucraina, per un'Italia neutrale ed indipendente.

A differenza di altre manifestazioni, la marcia del 29 settembre non si limita quindi ad una generica richiesta di pace, ponendo invece con forza la necessità di uscire subito dalle politiche di guerra portate avanti dalla Nato e dall'Unione Europea."

- Cittadini per la Pace

www.cittadiniperlapace.it



“Ambiente e salute a Gaza: una catastrofe nella tragedia della guerra”, 2/9/2024, - Fabrizio Bianchi

“È partita nel corso del week end la campagna vaccinale contro la polio a Gaza, nel corso di una tregua che dovrebbe essere garantita da Israele proprio per permettere di somministrare il

vaccino a più di 640mila bambini. Le code testimoniano la grande partecipazione della popolazione gazawi. Ma al di là dell'urgente risposta al ritorno della polio, la situazione sanitaria nella striscia è drammatica sotto tutti i punti di vista.

Da un recente Rapporto dell'agenzia per la protezione ambientale delle Nazioni Unite (UNEP), pubblicato a giugno scorso, sulla situazione ambientale e i rischi per la salute nella striscia di Gaza emergono dati raccapriccianti: da dati satellitari è stimato che le bombe abbiano distrutto il 37% delle abitazioni e ne abbiano danneggiate gravemente il 27%, producendo 39 milioni di tonnellate di detriti di varia natura, circa 107 kg per ogni metroquadrato di territorio, con un gravissimo inquinamento di terreni e acque. I sistemi idrici, di trattamento dei rifiuti e igienico-sanitari vengono definiti distrutti o prevalentemente inattivi, con la conseguenza che si aggrava di giorno in giorno la situazione ambientale e crescono a dismisura i rischi per la salute, nell'immediato e sul medio e lungo tempo.

La lettura del rapporto UNEP, che ha come titolo “Impatti ambientali del conflitto in Gaza – Valutazione preliminare”, lascia atterriti: se è possibile, la crudezza dei numeri stampati è anche più forte e tragica delle immagini passate giornalmente dai media.

L'ambiente della striscia di Gaza era già in condizioni difficili prima del 7 ottobre, con una forte pressione sugli ecosistemi a causa dell'alta densità di popolazione, di conflitti ricorrenti, delle condizioni di deprivazione socio-economica, in un'area vulnerabile ai cambiamenti climatici.

Distruzione ambientale e rischi per la salute

Le distruzioni recenti e in corso ad opera delle forze armate israeliane hanno praticamente annullato tutti gli sforzi fatti per migliorare i sistemi di gestione ambientale, specie per dotare la popolazione di impianti di desalinizzazione dell'acqua, di trattamento delle acque reflue, di sviluppo di sistemi a energia solare e per il ripristino della zona umida costiera di Wadi Gaza.

Le macerie contengono materiali e sostanze pericolose: ordigni inesplosi, rifiuti di ogni genere, amianto, polveri, che comportano rischi per la salute umana per esposizioni che

più si protraggono nel tempo e più produrranno gravi danni all'ambiente e alla salute. Per questa, ragione è fondamentale abbreviare il tempo per la rimozione, il risanamento, la ricostruzione.

A seguito della chiusura dei cinque impianti di trattamento delle acque reflue, le acque non depurate, che contengono agenti patogeni e sostanze chimiche pericolose, inquinano i terreni, le acque dolci e costiere, e le spiagge, dove cercano sopravvivere oltre 2 milioni di palestinesi. Acque e terreni sono contaminati anche dai metalli pesanti che sono nei pannelli solari distrutti, e dalle numerose sostanze chimiche contenute nelle munizioni esplose, da aggiungere ai rischi degli ordigni inesplosi, che sono particolarmente gravi per i bambini.

Il sistema di gestione dei rifiuti è collassato, 5 impianti di trattamento su 6 sono gravemente danneggiati: il rapporto UNEP riporta che, già alla fine del 2023, 1.200 tonnellate al giorno di rifiuti si accumulavano intorno ai campi e ai rifugi.

Pur in assenza di dati di monitoraggio, l'aria è valutata gravemente inquinata dagli incendi e dalle combustioni a cielo aperto di legna, plastica e rifiuti.

In questo quadro aumentano a dismisura i rischi di ogni tipo di malattia, che siano acute, croniche, infettive, assai difficili da prevedere e su cui poco possono fare i presidi sanitari d'urgenza tenuti coraggiosamente in piedi dalle ONG, mentre c'è bisogno di riorganizzare un sistema sanitario che sia in grado di affrontare gli impatti della guerra.

Naturalmente al primo posto ci sono i presidi per la cura e riabilitazione, ma sarà importante anche ricostruire la capacità di rilevamento di dati ambientali e sulla di salute della popolazione, indispensabili per la comprensione della situazione e la programmazione di un sistema sanitario in grado di rispondere alle criticità principali post-belliche.

I rischi sono già realtà

Il poliovirus di tipo 2 rilevato a luglio in liquami provenienti dai siti di Khan Younis e Deir Al- Balah e il primo caso confermato di poliomielite in un bambino di 10 mesi non vaccinato a Deir Al- Balah, sono eventi gravissimi, che non accadevano da 25 anni.

Il caso viene presentato in modo superficiale, alludendo al potere risolutivo di una campagna di vaccinazione affidata alla somministrazione per bocca del vaccino Sabin (OPV, basato su virus Polio vivi attenuati), da effettuarsi in una situazione densa di difficoltà, e non priva di rischi. Infatti, esiste una probabilità, seppure bassa, di effetti collaterali del vaccino OPV (in Italia è in uso un piano di 4 dosi di vaccino inattivato di

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1003 di venerdì 13 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

tipo Salk) e tra i fattori di rischio riconosciuti per lo sviluppo di casi gravi di poliomielite ci sono lo stato di gravidanza, l'immunodeficienza, la presenza di ferite o lesioni, condizioni fin troppo frequenti in questo periodo.

La situazione richiede un intervento su larga scala per la vaccinazione urgente, ma ha bisogno di un piano più complesso che contempli richiami vaccinali e attenzione anche agli adulti, che possono infettarsi, sebbene con più bassa probabilità, per via oro-fecale o per contatto con ammalati o portatori sani.

In estrema sintesi, nessun ecosistema è risparmiato dalle conseguenze dirette e indirette della distruzione bellica, gli ambienti marini e costieri, i terreni coltivabili e l'aria. Oltre alle enormi perdite umane dirette, gli effetti sulla salute oggi visibili sono solo la punta dell'iceberg, e ciò che accadrà in seguito è solo approssimativamente stimabile in assenza di un ritorno alla pace.

Il rapporto UNEP conclude con l'appello "al cessate il fuoco per salvare vite umane e ripristinare l'ambiente, per consentire ai palestinesi di iniziare a riprendersi dal conflitto e ricostruire le loro vite e i loro mezzi di sussistenza a Gaza. Un'analisi ambientale, che comprenda la valutazione della contaminazione da munizioni e degli altri inquinamenti legati al conflitto, dovrebbe essere parte integrante della pianificazione della ripresa e della ricostruzione."

Intervista a Walter Massa: "L'apartheid in Palestina è peggio anche di quello del Sudafrica", 5/9/2024, - Umberto De Giovannangeli, Walter Massa

«Bisogna sostenere la società israeliana che ha manifestato contro Netanyahu, che sta usando Hamas come obiettivo per continuare una guerra necessaria alla sua sopravvivenza politica»

"Walter Massa, presidente nazionale dell'Arci: "Riconosceteci finché la Palestina esiste ancora". È l'appello disperato che il ministro degli Esteri dell'Autorità nazionale palestinese, Riyad al-Maliki, ha lanciato dalle colonne de l'Unità. Se non ora, quando?"

Ho letto l'accorato appello di Riyad al-Maliki sul vostro giornale e ammetto di aver provato prima di tutto un senso di profonda vergogna per l'inflessa ipocrisia del nostro paese e dell'Europa intera rispetto alla situazione del popolo palestinese. Non sta a me richiamare i numeri delle vittime civili, dei feriti, del numero di giornalisti e personale sanitario e delle organizzazioni non governative uccisi dall'avvio della sanguinosa campagna militare nel territorio

della striscia di Gaza; lo ha fatto con chiarezza il ministro, ma qui siamo già oltre con la decisione di inviare ufficialmente l'esercito in Cisgiordania a dare manforte ai coloni per una azione che difficilmente potrà non essere definita "di pulizia etnica" con buona pace dei nostri commentari negazionisti.

Dobbiamo agire – nel nostro caso continuare a farlo – deve agire la comunità internazionale che nella sua complessità sta scegliendo di dare un segnale politico importante riconoscendo lo Stato palestinese e deve farlo il nostro governo insieme all'Europa. Ecco, leggendo le parole del ministro Riyad al-Maliki credo che sia nuovamente tempo di

una grande e unitaria manifestazione nazionale per il riconoscimento dello stato palestinese e per il cessate il fuoco. Mi auguro si possa già discuterne nelle prossime ore, senza veti e senza infingimenti politicisti.

Alla mattanza di Gaza si aggiunge la colonizzazione forzata da parte d'Israele della Cisgiordania. Questo giornale l'ha denunciato: il governo peggiore nella storia d'Israele sta cancellando la Cisgiordania per realizzare il "Regno di Giudea e Samaria". E il mondo sta a guardare.

Segnalavo prima questo fatto – per così dire – nuovo. C'è un estremo tentativo di escalation messa in campo da Netanyahu e dal suo governo che dà proprio l'impressione di essere attuata per sopravvivenza, la sua e quella della sua maggioranza fascista e razzista, in attesa del voto americano. L'invio ufficiale dell'esercito in Cisgiordania, con la evidente scusa di smantellare Hamas anche in quella parte di territorio in realtà controllata ancora significativamente da Al-Fatah, dopo anni e anni di abusi, la sistematica costruzione di una comunità elitaria rappresentata dai coloni che hanno letteralmente potuto fare ciò che hanno voluto, arrivando con il tempo a costruire insediamenti per oltre 700mila persone, distruggendo tutto ciò che confliggeva con questo progetto, segregando la comunità palestinese in un condizione di inferiorità manifesta che da moltissimi ormai viene definita di apartheid, segna appunto un salto di qualità nell'operazione teorizzata e attuata dalla destra israeliana da sempre contraria alla possibilità di uno stato palestinese. E il mondo, come dice lei, guarda questo sterminio di massa – non si hanno in realtà dati precisi sulle operazioni dei coloni e dell'esercito nei territori della Cisgiordania -, questa violenza sistematica contro la comunità palestinese probabilmente, per impunità, peggiore di quella che abbiamo conosciuto in quel Sudafrica noto alle cronache e alla storia per l'apartheid. Ma c'è un fatto nuovo...

Quale?

C'è stata nei giorni scorsi la più grande manifestazione contro il governo israeliano dal 7 ottobre. C'è stata la proclamazione

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1003 di venerdì 13 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

del primo sciopero nazionale (stoppato solo dai tribunali e dalla brutalità che ben conosciamo delle forze dell'ordine israeliana) che ha visto a Tel Aviv scendere in piazza centinaia di migliaia di donne e uomini che chiedevano la fine della assurda guerra militare ad Hamas e il salvataggio degli ostaggi rimasti prigionieri nella Striscia. È un fatto straordinario in una comunità – quella israeliana – che in questi mesi ha subito una fortissima narrazione tossica e mainstream – alimentata da quasi tutta la stampa – circa la bontà del progetto militare di annientamento di Hamas. Ci si sta rendendo finalmente conto che con la scusa di distruggere Hamas in realtà si è voluto dar seguito al progetto di distruzione di qualsiasi ipotesi di

autonomia palestinese. E se ne è resa conto anche la società civile israeliana che dobbiamo sostenere e non lasciare sola.

Chi denuncia il genocidio in atto nella Striscia di Gaza e chiede sanzioni contro chi ne è responsabile, viene subito tacciato di antisemitismo. Il marchio d'infamia.

Le cose cambiano e si evolvono, guardi. Anche le più bieche e pretestuose narrazioni mainstream, pilotate ad arte contro il dissenso, di fronte all'escalation della barbarie militare israeliana, hanno subito un duro colpo. Al netto del fatto che non ci è mai importato più di tanto di come ci hanno definito nel tempo alcuni media al servizio della maggioranza di governo, e le confesso che non ci importerà nemmeno dopo, la bussola per noi è sempre stato il Diritto internazionale. Pensato, voluto e realizzato con un intento solo: costruire un mondo di pace, contro la barbarie sistematica della guerra e contro l'uso sconsiderato delle armi come unico strumento per dirimere le controversie tra paesi o tra comunità. Siamo stati, siamo e saremo da questa parte della storia che per noi è e rimane la parte giusta per costruire un mondo migliore e diverso da quello che stiamo vivendo.

Haaretz, il più diffuso quotidiano d'Israele assieme a Yediot Ahronot, ha bollato come "fascisti" ministri come Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich. L'Unità ne ha dato conto. Ma questa parola, "fascisti", è bandita dalla stampa mainstream.

Non è una novità, purtroppo. Sulla qualità dell'informazione in questo secolo ci sarebbe da aprire un capitolo enorme. Dovremmo farlo prima o poi, coinvolgendo in primis gli operatori dell'informazione. Del resto, sulla libertà di stampa questo paese e l'Europa ha di che riflettere. Pensiamo al silenzio relativo alla e tragedie del Mediterraneo solo per citare l'esempio più eclatante. E in Israele la situazione non è poi tanto diversa. Si criminalizza il dissenso, si attuano azioni, scelte e iniziative di chiaro stampo autoritario, di repressione violenta e di razzismo, come nell'evidente caso della Cisgiordania e di Gaza, con strumenti di distruzione di

culture e storie in modo sistematico e poi, di fronte alle sacrosante accuse di fascismo, si nega tutto, con apparente vergogna. Qualcuno più autorevole di me, tra il serio e meno serio, ha definito questa pratica "fascismo puccioso". Fa riflettere e la sostanza che ne viene fuori è preoccupante.

Il pacifismo ha una visione delle relazioni internazionali e delle regolazioni dei conflitti che confligge con la "diplomazia delle armi" che domina, ad esempio, sul fronte ucraino. Il pacifismo denuncia e propone. Eppure, nel migliore dei casi, viene classificato come "imbelle testimonianza", nel peggiore, come utile idiota al servizio di Putin o di Hamas.

Lo dicevo prima: delle classificazioni di una certa stampa non m'interessa. Di fronte ad un mondo che ha nuovamente

scelto l'uso delle armi come unico strumento per la risoluzione delle controversie internazionali occorre un fronte opposto e alternativo. Di prospettiva e possibilmente ampio. Non devo giustificare questa posizione poiché si rifà pienamente allo spirito con cui sono nate la nostra Costituzione, la dichiarazione dei Diritti dell'uomo e il Diritto internazionale. E molte altre iniziative internazionali e nazionali. Sono altri che devono giustificare perché si sono schierati, spesso acriticamente, dalla parte delle armi e della distruzione, spesso giustificandola con giravolte talmente subdole da far accapponare la pelle. Pensiamo alle fasi di "esportazione della democrazia", a quella della presunta "superiorità occidentale", giusto per ricordare le più recenti al nostro tempo. Noi non facciamo testimonianza; a differenza dei teorici da bar e da salotto, riconosciamo il diritto alla difesa e ci facciamo concretamente carico dell'accoglienza dei cittadini ucraini in fuga dalla violenza militare russa. E lo abbiamo fatto. Al tempo stesso non smettiamo di chiedere e lavorare per una de-escalation, per l'affermazione della diplomazia, perché non è pensabile teorizzare e prospettare una nuova vera e propria guerra che regoli magari conti millenari. E poi come è possibile giustificare il riarmo mondiale solo ed unicamente a vantaggio dell'occidente e dei suoi alleati/adepti. Vede che razza di ipocrisia ci tocca assumere ogni giorno? Quella stessa ipocrisia nauseabonda che nelle risoluzioni scrive e s'impegna per la soluzione "dei due popoli e due stati" e poi non riconosce uno dei due stati. Neppure come atto simbolico.

Ucraina, Cacciari: "Ue avvii subito una trattativa. È inevitabile che una reazione nucleare incontrollata faccia boom, 9/9/2024, - Massimo Cacciari, Redaz, de "Il Fatto Quotidiano" online

"Se continuiamo a non intenderci, se continuiamo a distruggere anche quei pochi luoghi in cui una trattativa

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1003 di venerdì 13 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

potrebbe avviarsi, se continuiamo a massacrare quegli istituti internazionali pensati anche dai padri fondatori d'Europa e finalizzati a una giuridicizzazione dei conflitti politici, se continuiamo coi drammatici fraintendimenti che costano migliaia di morti, prima o poi la cosa scoppia, perché è inevitabile che una reazione nucleare non controllata prima o poi faccia boom". È l'allarme lanciato dal filosofo Massimo Cacciari, intervenuto col cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, all'ultima edizione del Festival della politica a Mestre. Cacciari si sofferma su un lungo excursus storico dei conflitti che preoccupano il mondo, da quello in Medio Oriente alla guerra tra Russia e Ucraina, non risparmiando staffilate severe all'Unione Europea: "Si deve ragionare, si devono individuare gli interessi in gioco e si deve cominciare a trattare su tutti i conflitti in atto. Questo dovrebbe essere il mestiere dell'Europa. Vogliamo continuare con l'escalation? Vogliamo continuare a vedere chi avanza di 10 chilometri e chi arretra di cinque? Per quanto tempo vogliamo continuare così, prima che capiti magari, senza che nessuno lo voglia, la Sarajevo o l'errore fatale?" E aggiunge, ricordando che "la guerra più pericolosa", cioè quella tra Russia e Ucraina, "si sta combattendo in Europa": "Dobbiamo muoverci e spingere perché i nostri governi e l'Europa assumano finalmente una direzione di marcia coerente con tutto ciò che sta a fondamento del grande progetto di unità politica europea partito dopo due guerre mondiali grazie alle quali noi europei abbiamo distrutto il mondo – spiega – perché non dimentichiamoci che noi europei siamo stati gli artefici di due guerre mondiali. Abbiamo anche questa responsabilità storica. Quindi, non possiamo essere nuovamente gli artefici di una terza catastrofe. Vogliamo scherzare? Vogliamo che un'altra guerra civile europea produca una guerra mondiale? Deve entrare in funzione l'arte politica".

Il filosofo invoca le basi fondanti della Ue: "Tutto quello che stiamo dicendo è scritto nel dna dell'Europa quando si comincia a parlare di unità politica europea, questa è la cultura politica della nostra Costituzione, la cultura politica che sta alla base della costruzione dell'unità politica europea. Noi ci stiamo giocando questa cultura nel senso antropologico del termine, stiamo assumendo una posizione di inevitabilità, stiamo seguendo questi conflitti e queste escalation, proprio come si seguivano i bollettini dei giornali durante la Prima Guerra Mondiale". E ribadisce: "Dobbiamo svegliarci, l'Europa nel suo insieme ne ha tutte le possibilità: domani, dopodomani, tra 10 giorni può aprire un tavolo di trattative a Ginevra, a Vienna o a Parigi. E voglio vedere se i paesi coinvolti non vengono. Perché non si fa questo?" Cacciari denuncia anche l'assenza delle Nazioni Unite nei processi di mediazione in Medio Oriente ("Vi rendete conto

che le Nazioni Unite non esistono? E se il segretario dell'Onu apre bocca, viene vilipeso" e sottolinea:

a: "Ormai è una debacle. Durante e dopo la Guerra Fredda, le politiche internazionali europee e quelle dei nostri governi erano attive. Esisteva una politica, esisteva sempre il tentativo di intervenire con delle proposte di fronte a una crisi internazionale. Questa è l'Europa che dobbiamo rifare e che dobbiamo far parlare, se vogliamo che da fraintendimento a fraintendimento, da ignoranza a ignoranza, da incapacità a incapacità, da impotenza a impotenza, non si giunga al boom – continua – perché così avviene, è fisiologico. La reazione nucleare o è controllata oppure esplode: questa è legge fisica e a un certo momento la politica diventa fisica, così come è prima di tutto una medicina preventiva". Il filosofo evidenzia le responsabilità europee nella guerra nei Balcani e chiosa: "La prima espressione dell'incapacità politica europea è stata quella che dopo la caduta del muro di Berlino, non ha previsto che nei Balcani scoppiassero tutti i nazionalismi che erano stati tenuti sotto dalla dittatura. Era la cosa più prevedibile del mondo. E tu Europa, dov'eri? Perché non sei stata presente? Perché non sei intervenuta subito? E la vicenda dell'Ucraina – conclude – è ancora più clamorosa. Sembra che la guerra sia cominciata due anni fa, ma in realtà era in atto una sanguinosissima guerra civile almeno dal 2014, erano armati da una parte e dall'altra. Ma vogliamo scherzare?".



Comune di Fivizzano



Dal libro alla solidarietà



A.n.p.l. Casola Fivizzano
"Hans e Sophie Scholl"

SABATO 14 SETTEMBRE

Ore 18.00 presso la sede dell'Associazione Dal libro alla solidarietà

Piazza Medicea-Fivizzano



"La Memoria cura e rende liberi"

Conferenza della Dott.ssa Susanna Baldi. Psicoterapeuta e scrittrice.

Con la testimonianza di Aurora Giordani sul pellegrinaggio ai campi di sterminio

Info: 3407509932

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1003 di venerdì 13 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“La guerra globale agli ambientalisti: ucciso un attivista ogni due giorni”, 10/9/2024, - Lucia Capuzzi

“La denuncia di Global Witness: 196 le vittime nel 2023. In gioco interessi miliardari. Record alla Colombia con 79 vittime.

Doccia fredda per Bogotà che ospiterà il vertice Onu sulla biodiversità.”

“Adagiata sull’altipiano della Sierra Nevada del Cocuy, la cittadina di Tame appartiene “all’altra Colombia”: la sterminata nazione rurale, a incommensurabile distanza geografica ma soprattutto sociale dal resto del Paese, fatto di metropoli moderne e popolose e località-cartolina affollate di turisti internazionali. Là si è consumato l’ultimo omicidio di un attivista ambientale nel 2023. La mattina del 31 dicembre, prima dell’inizio dei festeggiamenti di Capodanno, è stato assassinato Luis Parra Toroca, 39 anni, governatore indigeno della comunità di La Esperanza. Due mesi prima, le Nazioni Unite avevano emesso un’allerta sulla minaccia di gruppi armati illegali decisi a conquistare la zona. Per le bande, i leader locali come Luis Parra Toroca erano un ostacolo da eliminare. Il rappresentante nativo è la vittima numero 79 nel macabro bilancio degli ambientalisti assassinati l'anno anno, in Colombia. La nazione più letale di sempre per chi combatte per i diritti della terra e, di conseguenza, di quanti la abitano. «Non solo conta il 40 per cento degli ecologisti assassinati nel 2023. Questo dato rappresenta il più alto mai registrato in un singolo Stato. Con 461 vittime da quando abbiamo cominciato a censirle, dodici anni fa, la Colombia detiene anche il primato storico», afferma Laura Furones, che ha guidato l'équipe di ricercatori autrice dell’ultimo rapporto di Global Witness, appena pubblicato. Una doccia fredda per la nazione che, dal 21 ottobre, ospiterà la Conferenza Onu sulla biodiversità (Cop 16). E che, dall’inizio della presidenza del progressista Gustavo Petro, cerca di accreditarsi come avanguardia dell’impegno ambientale nel Sud del pianeta mediante scelte di rottura, come l’annuncio dell’intenzione di congelare i nuovi progetti petroliferi.

Per quanto grave, lo scenario colombiano è in linea con quello globale. «Il 2023 è stato particolarmente cruento, con 197 uccisi nel mondo, in media uno ogni due giorni – sottolinea l’esperta spagnola –. Non si tratta, purtroppo, però, di un caso isolato. Da un anno all’altro le cifre degli omicidi fluttuano di qualche decina. Anche quando c’è un calo, questo non è significativo e il numero complessivo resta tragicamente alto», prosegue Laura Furones. Una conseguenza della gravità assunta dall’emergenza ambientale. Di fronte all'emergenza climatica, cresce la

domanda sociale di politiche sostenibili che si scontra con interessi miliardari. Non sorprende, dunque, che la violenza si concentri nel Sud del mondo, serbatoio di materie prime per il mercato internazionale. Estrattivismo si dice in termini tecnici. L’ansia di accaparrarsi le risorse spinge a “sorvolare” sulla protezione della natura. «Due

sono gli attori chiave per contrastare la violenza sugli attivisti ambientali. I governi e le istituzioni, innanzitutto, che hanno il compito di adottare politiche per prevenirla. Nonché di creare regole efficaci per disciplinare il comportamento delle imprese, nazionali o internazionali, impegnate nello sfruttamento delle materie prime. Queste ultime, da parte loro, devono rispettarle. Uno stimolo importante possono essere quelle normative internazionale che esigano trasparenza nella filiera produttiva in modo da garantire il rispetto dei diritti umani e della natura». Uno dei punti più spinosi è, poi, l’applicazione delle leggi su territori spesso remoti.

La Colombia ne è l’emblema. «Petro ha messo la questione ambientale al centro dell’agenda politica. Un passo importante e un segnale di forte discontinuità con il passato. Il Paese, però, deve fare i conti con le difficoltà ereditate da oltre mezzo secolo di guerra e un processo di pace ancora all’inizio».Lo scoglio principale è la presenza di potenti organizzazioni criminali – eredi della guerriglia o, soprattutto, dei vecchi paramilitari d’ultradestra – che hanno trasformato il traffico di risorse in uno dei business principali. Per la medesima ragione, dunque, al terzo posto della classifica di Global Witness troviamo Messico e Honduras, entrambe con diciotto attivisti uccisi. La mappa degli omicidi coincide, nelle due nazioni centramericane, con quella del radicamento dei narcos sul territorio. I cartelli della droga, ormai, abbinano al commercio di cocaina, quello di legname, minerali, perfino specie rare. E non si fanno scrupolo di eliminare sistematicamente quanti si oppongono non solo ammazzandoli ma anche facendoli scomparire. Il ricorso crescente alla “desaparición forzada” dei custodi del pianeta è una delle tendenze più preoccupanti evidenziate dall’Ong. Precede i due Paesi centroamericani nella classifica, il Brasile - 25 vittime - dove gli intenti del governo di Luiz Inácio Lula da Silva di tutelare la natura, in particolare la regione amazzonica, si scontra con un Congresso e delle amministrazioni locali controllate da politici vicini agli interessi dei latifondisti. «L’85 per cento degli omicidi del 2023 è avvenuto in America Latina, da sempre il Continente con il maggior numero di attivisti uccisi. Questo è dovuto senza dubbio al grado elevato di organizzazione della società civile che la espone al rischio di repressione. Dall’altra, però, per quanto riguarda l’Asia e, soprattutto, l’Africa c’è il problema di trovare le informazioni. Dato il forte controllo

esercitato dai regimi, spesso, la gran parte dei delitti resta invisibile. Non vuol dire, però, che non accadano». Vi è, infine, un ulteriore ragione di allarme. La violenza perpetrata nel Sud del mondo sta facendo scuola. E viene replicata, in forma differente, nel Nord man mano che cresce la consapevolezza ambientale. In Usa, in Europa e in Gran Bretagna le aggressioni fisiche sono sostituite da un'offensiva legale volta

a criminalizzare la legittima mobilitazione nonviolenta per la casa comune."

"Discorso della regista ebrea Sarah Friedland, al ricevimento del premio alla biennale del cinema di Venezia 2024", 8/9/2024, - Sarah Friedland

"Riportiamo il discorso diretto, seguito dalla sua versione originale in Inglese, proferito dalla regista Israelo-Americana Sarah Friedland, in occasione del ricevimento del suo premio alla Biennale del Cinema di Venezia – 2024."

- "In veste di artista Israelo-Americana che lavora in un canale mediatico influenzato dai tempi, devo sottolineare che sto accettando questo premio nel 336° giorno del genocidio compiuto da Israele a Gaza, e nel 76° anno dalla sua occupazione. Penso che sia nostra responsabilità come lavoratori nelle produzioni cinematografiche quella di utilizzare le piattaforme nelle quali lavoriamo per fare riferimento all'impunità di Israele nel teatro globale. Mi schiero in solidarietà con il popolo Palestinese e con la loro lotta per la liberazione."

- "As a Jew-American artist working in a time-based medium I must note I am accepting this award in the 336° day of Israeli genocide at Gaza, nel 76° of occupation. I believe it's our responsibility as film workers to use the institutional platforms for which we work to address Israel impunity on the global stage. I stand in solidarity with the people of Palestine and their struggle for liberation."

"Se la rivoluzione è il freno di emergenza", 9/9/2024, - Michael Löwy

"Come vivere dentro la distruzione e il caos? In che modo possiamo rifiutare la gabbia dell'indifferenza ma anche le tendenze di tipo apocalittico? Domande come queste rimbalzano ovunque con diverse sfumature di fronte ai molti volti della catastrofe ecologica. Se lo scenario della politica istituzionale è di una miseria infinita vale la pena allora soffermarsi su testi, autori, correnti di pensiero e

azione che non smettono di creare una nuova cultura politica. Michael Löwy, ad esempio, in un testo pubblicato in Francia nel 2020 – da poco meritoriamente ristampato da ombre corte – ragiona sul concetto di ecosocialismo, richiamando tra gli altri Walter Benjamin: «Diversamente dal marxismo evolucionista volgare, Benjamin non concepisce la rivoluzione come il risultato "naturale" o "inevitabile" del progresso economico e tecnico, ma come l'interruzione di uno sviluppo storico che porta al disastro... Benjamin definiva come una "tempesta" il progresso distruttivo che accumula catastrofi». Che fare? «C'è poco da aspettarsi dai governi del pianeta – scrive Löwy, -, salvo rare eccezioni. La sola speranza sta nei movimenti sociali reali; tra questi, uno dei più importanti oggi è quello delle comunità indigene, in particolare in America Latina. ... Come afferma la tesi XVIII (di Benjamin) sul concetto di storia, ogni secondo è la porta stretta dalla quale può venire la salvezza...». Un capitolo di: Ecosocialismo. L'alternativa radicale alla catastrofe capitalista."

"Walter Benjamin è stato uno dei pochissimi marxisti che prima del 1945 ha proposto una critica radicale del concetto di "sfruttamento della natura" e del rapporto "assassino" che la civiltà capitalista ha con essa.

Già nel 1928, nel suo libro Strada a senso unico, denuncia l'idea di dominio sulla natura come discorso "imperialista" e propone una nuova concezione della tecnica come "gestione dei rapporti tra la natura e l'umanità". Come nei suoi scritti degli anni Trenta, di cui parleremo più avanti, si riferisce alle pratiche delle culture premoderne per criticare l'"avidità" distruttiva della società borghese nel suo rapporto con la natura: "le vecchie usanze dei popoli sembrano inviarci un avvertimento: astenerci dal gesto di avidità quando si tratta di accettare ciò che abbiamo ricevuto così abbondantemente dalla natura". Dovremmo "mostrare profondo rispetto" per la "Madre Terra"; se un giorno "la società fosse in pericolo a causa della sua avidità e si trovasse al punto di rubare i doni della natura [...] il suo suolo si impoverirà a tal punto da far fallire il suo raccolto". Sembra che questo giorno sia arrivato...

In questo libro troviamo anche, con il titolo Segnalatore d'incendio (Fire Warning), una premonizione storica delle minacce del progresso, intimamente associate allo sviluppo tecnologico guidato dal capitale: "se la liquidazione della borghesia non si sarà compiuta a un punto quasi calcolabile dello sviluppo economico e tecnico (lo segnalano inflazione e guerra chimica) tutto sarà perduto. Prima che la scintilla raggiunga la dinamite, la miccia accesa va tagliata"[1].

Benjamin si è sbagliato per quanto riguarda l'inflazione, ma non sulla guerra, anche se non poteva prevedere che l'arma

“chimica”, vale a dire i gas letali, non sarebbero stati usati sui campi di battaglia, come nella Prima guerra mondiale, ma per lo sterminio industriale di ebrei, zingari, omosessuali e ritardati mentali. Diversamente dal marxismo evolucionista volgare, Benjamin non concepisce la rivoluzione come il risultato “naturale” o “inevitabile” del progresso economico e tecnico (o della “contraddizione tra forze e rapporti di produzione”), ma come l'interruzione di uno sviluppo storico che porta al disastro. L'allegoria della rivoluzione come “freno d'emergenza” è già suggerita in questo passo. È perché avverte questo pericolo catastrofico che Benjamin, nel suo

articolo sul surrealismo del 1929, si definisce pessimista – un pessimismo rivoluzionario che non ha nulla a che vedere con la rassegnazione fatalista, e ancor meno con il Kulturpessimismus tedesco, conservatore, reazionario e

prefascista (Carl Schmitt, Oswald Spengler, Moeller van der Bruck): qui il pessimismo è al servizio dell'emancipazione delle classi oppresse. La sua preoccupazione non è per il “declino” delle élite o della nazione, ma per le minacce che il progresso tecnico ed economico promosso dal capitalismo pone all'umanità.

La filosofia pessimistica della storia di Benjamin in questo saggio del 1929 si manifesta in modo particolarmente acuto nella sua visione del futuro europeo: “pessimismo su tutta la linea. Pessimismo assoluto. Sfiducia nella sorte della letteratura, sfiducia nella libertà, sfiducia nella sorte dell'umanità europea, ma soprattutto sfiducia, sfiducia e sfiducia verso ogni forma di intesa: tra le classi, tra i popoli, tra i singoli. E illimitata fiducia solo nel gruppo Farben e nel perfezionamento pacifico dell'aviazione”[2].

Questo sguardo lucido e critico consente a Benjamin di percepire – intuitivamente ma con una strana acutezza – le catastrofi che attendevano l'Europa, perfettamente riassunte dalla frase ironica sulla “fiducia illimitata”. Naturalmente, nemmeno lui, il più pessimista di tutti, poteva prevedere la distruzione che la Luftwaffe avrebbe inflitto alle città e alle popolazioni civili europee; e ancor meno immaginare che l'I.G. Farben sarebbe diventata, appena una decina di anni dopo, famosa per la produzione del gas Zyklon B usato per “razionalizzare” il genocidio, né che le sue fabbriche avrebbero impiegato, a centinaia di migliaia, la mano d'opera concentrazionaria. Tuttavia, unico tra i pensatori e leader marxisti di quegli anni, Benjamin ebbe la premonizione delle mostruose catastrofi che poteva partorire la civiltà industriale/borghese in crisi.

Se Benjamin rifiuta le dottrine dell'inevitabilità del progresso, non di meno propone un'alternativa radicale al

disastro imminente: l'utopia rivoluzionaria. Le utopie, i sogni di un futuro diverso, nascono, scrive in “Parigi, capitale del xix secolo” (1935), in intima associazione con elementi provenienti da una storia arcaica (Urgeschichte), “vale a dire una società senza classi”, primitiva. Depositata nell'inconscio collettivo, queste esperienze del passato producono, “compenetrandosi col nuovo, l'utopia”[3].

Nel suo saggio del 1935 su Bachofen, antropologo svizzero del xix secolo, noto per le sue ricerche sul matriarcato, Benjamin sviluppa questo riferimento alla preistoria in modo più concreto. Se il lavoro di Bachofen ha attirato l'attenzione di marxisti, come Friedrich Engels, e di

anarchici, come Élisée Reclus, è per la sua “nozione di comunismo primitivo”, una società senza classi, democratica ed egualitaria, con forme di comunismo primitivo che significa un vero “rovesciamento del concetto di autorità”[4].

Le società arcaiche sono anche quelle che presentano una maggiore armonia tra gli esseri umani e la natura. Nel *Passagenwerk*, il suo libro incompiuto sui passaggi parigini, si oppone nuovamente, nel modo più energico, alle pratiche di “dominio” o “sfruttamento” della natura da parte delle società moderne. Ancora una volta rende omaggio a Bachofen per aver dimostrato che l'“idea feroce dello sfruttamento della natura”, una concezione capitalista/moderna predominante nel xix secolo, non esisteva nelle società matriarcali del passato, dove la natura era vista come una madre dispensatrice di doni (*schenkenden Mutter*)[5].

Per Benjamin, come del resto per Engels o Élisée Reclus, non si tratta di tornare al passato preistorico, ma di proporre la prospettiva di una nuova armonia tra la società e l'ambiente naturale. Il pensatore che per lui incarna questa promessa di una futura riconciliazione con la natura è il socialista utopico Charles Fourier. È solo in una società socialista, in cui la produzione cesserà di essere fondata sullo sfruttamento del lavoro umano, che “il lavoro perderebbe a sua volta il carattere di sfruttamento della natura da parte dell'uomo e si effettuerebbe secondo il modello del gioco infantile che in Fourier è alla base del *travail passionné des harmonies*. [...]. Un tale tipo di lavoro animato dal gioco non è diretto alla produzione di valori, ma al miglioramento della natura. [...] Una terra ordinata secondo quest'immagine” sarebbe un luogo in cui l'“azione e il sogno diventerebbero fratelli”[6].

Nelle Tesi Sul concetto di storia, Benjamin ritorna ancora una volta a Fourier, l'utopista visionario che sognava “un lavoro che, lontano dallo sfruttare la natura, è in grado di sgravarla delle creazioni che, in quanto possibili, sono sopite nel suo

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1003 di venerdì 13 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

grembo” – sogni la cui espressione poetica sono le sue “fantasticherie”, in realtà piene di “senso sorprendentemente sano”. Questo non vuol dire che l'autore delle tesi voglia sostituire il marxismo con il socialismo utopico: considera Fourier come un complemento di Marx, e nella stessa tesi xi si parla della discordanza tra le osservazioni di Marx sulla natura del lavoro e il conformismo del programma socialdemocratico di Gotha. Per il positivismo socialdemocratico, rappresentato da questo programma, ma anche dagli scritti dell'ideologo Joseph Dietzgen, “il lavoro [...] ha per sbocco lo sfruttamento della natura, che viene contrapposto, con ingenua soddisfazione, allo sfruttamento del proletariato”. In questo tipo di ideologia, si tratta di un “approccio alla natura che rompe sinistramente con le utopie pre-1848” – un ovvio riferimento a Fourier. Peggio ancora, con il suo culto del progresso tecnico e disprezzo per la natura – “è là gratuitamente” secondo Dietzgen – questo discorso positivista “mostra già i tratti tecnocratici che più tardi si incontreranno nel fascismo”[7].

Nelle Tesi del 1940 troviamo una corrispondenza – nel senso che Baudelaire attribuisce a questo termine nel suo poema Le corrispondenze – tra teologia e politica: tra il paradiso perduto da cui ci allontana la bufera che chiamiamo “progresso”, e la società senza classi agli albori della storia, così come tra l'era messianica del futuro e la nuova società senza classi del socialismo. Come interrompere la catastrofe permanente, l'accumularsi delle macerie “verso il cielo”, derivante dal “progresso” (tesi ix)? Ancora una volta, la risposta di Benjamin è insieme religiosa e profana: è il compito del Messia, la cui “corrispondenza” profana non è altro che la Rivoluzione. L'interruzione messianica/rivoluzionaria del progresso è quindi la risposta di Benjamin alle minacce che fanno pesare sull'umanità la continuazione della bufera malefica e l'imminenza di nuovi disastri. Siamo nel 1940, a pochi mesi dall'inizio della “soluzione finale”.

Nelle Tesi Sul concetto di storia, Benjamin fa spesso riferimento a Marx, ma su un punto importante prende le distanze dall'autore del Capitale:

“Marx dice che le rivoluzioni sono la locomotiva della storia universale. Ma forse le cose stanno in modo del tutto diverso. Forse le rivoluzioni sono il ricorso al freno d'emergenza da parte del genere umano in viaggio su questo treno”[8].

Implicitamente, l'immagine suggerisce che se l'umanità permette al treno di seguire il suo percorso – già tracciato dalla struttura d'acciaio dei binari – e nulla fermerà la sua

corsa, precipiteremo direttamente verso il disastro, o nell'abisso.

Tuttavia, persino Walter Benjamin, il più pessimista dei marxisti, non poteva prevedere fino a che punto il processo di sfruttamento e di dominio capitalista della natura – e la sua copia burocratica nei paesi dell'Est prima della caduta del Muro – avrebbe portato a conseguenze disastrose per l'intera umanità. Alcune osservazioni sull'attualità politico-ecologica delle riflessioni di Benjamin

In questo inizio del xxi secolo, assistiamo a un “progresso” sempre più rapido del treno della civiltà capitalistica verso un abisso, un abisso che si chiama “catastrofe ecologica”, e che nel cambiamento climatico ha la sua espressione più drammatica. È importante considerare la crescente accelerazione del treno, la vertiginosa velocità con cui si avvicina al disastro. In realtà, la catastrofe è già iniziata, e

Ci troviamo in una corsa contro il tempo per cercare di prevenire, contenere, fermare questa fuga in avanti, il cui risultato sarà l'aumento della temperatura del pianeta – che avrà come conseguenza (tra le altre) la desertificazione di territori immensi, l'aumento del livello dei mari, e dunque la scomparsa delle grandi città marittime: Venezia, Amsterdam, Hong Kong, Rio de Janeiro.

Per fermare questa corsa, scrive Benjamin, è necessaria una rivoluzione. Ban Ki-Moon, Segretario generale delle Nazioni Unite dal gennaio 2007 al dicembre 2016, che non ha nulla di un rivoluzionario, annunciava nel 2009 (“Le Monde” del 5 settembre) la seguente diagnosi: “Noi – questo “noi” si riferisce ovviamente ai governi del pianeta – abbiamo il piede incollato all'acceleratore e precipitiamo verso l'abisso”.

Walter Benjamin definiva come una “tempesta” il progresso distruttivo che accumula catastrofi. La stessa parola, “tempesta”, appare nel titolo, che sembra ispirato da Benjamin, dell'ultimo libro di James Hansen, il climatologo della Nasa negli Stati Uniti e uno dei maggiori specialisti del cambiamento climatico nel mondo. Il libro, pubblicato nel 2009, si intitola Storms of my grand children. The truth about the coming climate catastrophe and our last chance to save humanity (Bloomsbury, New York 2009) 9. Nemmeno Hansen è un rivoluzionario, ma la sua analisi della “tempesta” – che per lui, come per Benjamin, è l'immagine di qualcosa di ben più minaccioso – è di una lucidità impressionante.

C'è poco da aspettarsi dai governi del pianeta, salvo rare eccezioni. La sola speranza sta nei movimenti sociali reali; tra questi, uno dei più importanti oggi è quello delle comunità indigene, in particolare in America Latina. Dopo il fallimento

della Conferenza sul clima delle Nazioni Unite a Copenaghen, il presidente Evo Morales – che aveva solidarizzato con le proteste di piazza nella capitale danese – ha riunito nel 2010 a Cochabamba, in Bolivia, la Conferenza Internazionale dei popoli contro i cambiamenti climatici e in difesa della Pachamama, la Madre Terra. Le risoluzioni adottate a Cochabamba corrispondono, quasi parola per parola, alle argomentazioni di Benjamin circa il trattamento criminale della natura da parte della civiltà occidentale capitalista, mentre le comunità tradizionali la considerano una “madre dispensatrice di doni”.

Walter Benjamin è stato un profeta, vale a dire, non qualcuno che pretende di prevedere il futuro, come l'oracolo greco, ma nel senso del Vecchio Testamento: colui che attira l'attenzione del popolo sulle minacce future. Le sue previsioni sono al condizionale: questo è ciò che accadrà, a meno che... salvo se... Nessun fatalismo: il futuro resta aperto. Come afferma la tesi xviii sul concetto di storia, ogni secondo è la porta stretta dalla quale può venire la salvezza.”

Note

- 1 Benjamin, Strada a senso unico, cit., p. 44.
- 2 Benjamin, Il surrealismo. L'ultima istantanea sugli intellettuali europei, in Opere complete. iii . Scritti 1928-1929, ed. it. a cura di Enrico Ganni, Einaudi, Torino 2010, p.212.
- 3 Benjamin, Parigi, capitale del xix secolo, in Opere complete. ix . I “passages” di Parigi, ed. it. a cura di Enrico Ganni, Einaudi, Torino 2000, pp. 6-7.
- 4 Walter Benjamin, Johann Jakob Bachofen, in Opere complete. vi . Scritti 1934-1937, ed. it. a cura di Enrico Ganni, Einaudi, Torino 2004, p. 234.
- 5 Walter Benjamin, Baudelaire, in Opere complete. ix , cit., p. 399.
- 6 Benjamin, Parigi, capitale del xix secolo, cit., p. 398.
- 7 Walter Benjamin, Sul concetto di storia, in Opere complete. vii , cit., pp. 488-489. Come sappiamo, Walter Benjamin, intercettato a Port-Bou, al confine con la Spagna, e minacciato di essere consegnato alla Gestapo dalla polizia di Franco, ha scelto il suicidio (agosto 1940).
- 8 Ivi, p. 497. Si tratta di una delle note preparatorie delle Tesi, che non appare nella versione finale del documento. Il passaggio di Marx cui si riferisce Benjamin figura in Le lotte di classe in Francia (1850): “Die Revolutionen sind die

Lokomotiven der Geschichte” (la parola “universale” non figura nel testo di Marx).

9 James Hansen, Tempeste. Il clima che lasciamo in eredità ai nostri nipoti, l'urgenza di agire, trad. it. di E. Cella, Edizioni Ambiente, Milano 2010 [N.d.T].

“Barbero in difesa dell'ANPI”, 10/9/2024, - Alessandro Barbero

“Barbero in difesa dell'ANPI: l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) si trova al centro di una controversia che sta scuotendo l'opinione pubblica italiana. Il governo, secondo fonti vicine all'esecutivo, starebbe progettando di bloccare i finanziamenti pubblici all'ANPI, una mossa che ha scatenato una forte reazione da parte dell'associazione e di numerosi cittadini. Anche il professor Alessandro Barbero interviene in difesa dell'associazione.”

“La proposta del governo e la reazione dell'ANPI

La notizia del possibile taglio dei finanziamenti è emersa nelle ultime settimane, suscitando immediate

preoccupazioni tra i sostenitori dell'ANPI e gli studiosi della Resistenza italiana. L'associazione, nata nel 1944 per riunire coloro che hanno partecipato alla Resistenza contro l'occupazione nazifascista, ha prontamente risposto lanciando una raccolta firme per opporsi a questa iniziativa governativa.

“Questa proposta rappresenta un attacco diretto alla memoria storica del nostro paese”, ha dichiarato un portavoce dell'ANPI in una conferenza stampa. “I finanziamenti pubblici sono essenziali per mantenere vivo il ricordo della Resistenza e per educare le nuove generazioni sui valori dell'antifascismo”.

L'intervento di Alessandro Barbero per l'ANPI

In questo contesto di acceso dibattito, l'ANPI ha chiesto l'intervento dello storico Alessandro Barbero, noto per le sue analisi acute e la sua capacità di rendere accessibile la storia a un vasto pubblico. In un video che sta circolando ampiamente sui social media, Barbero ha espresso la sua opinione sulla questione, sottolineando l'importanza dell'ANPI nel tessuto sociale e storico italiano.

“Noi viviamo in una repubblica che ufficialmente si definisce nata dalla Resistenza”, ha affermato Barbero, evidenziando il ruolo fondamentale dell'ANPI nel preservare questa memoria. Lo storico ha poi aggiunto: “Abbiamo una rete di associazioni che conservano il ricordo e che continuano a

combattere la battaglia di quelli che durante la resistenza hanno combattuto e magari si sono fatti ammazzare per liberare il paese dal fascismo”.

Barbero ha sottolineato come l'ANPI non sia un'organizzazione statica o legata esclusivamente al passato: “Abbiamo la fortuna che queste associazioni non sono come dire scomparse con la morte degli ultimi... No, queste associazioni, la rete dell'ANPI, sono vive, piene di gente, piene di giovani”.

Il paradosso dell'apologia del fascismo

Nel suo intervento, Barbero ha anche evidenziato un paradosso della situazione attuale in Italia: “In questo specifico momento storico nel nostro paese c'è gente che da destra propone seriamente di abolire il finanziamento pubblico all'ANPI. Questo nel momento in cui ufficialmente da noi è vietata l'apologia del Fascismo, ma invece di fatto è permessa in tutti i modi e associazioni dichiaratamente fasciste sono tollerate – hanno la faccia come..., vabbè non fatemelo dire”.

Questa osservazione solleva questioni importanti sulla coerenza delle politiche italiane riguardo al fascismo e

all'antifascismo, e sul ruolo che organizzazioni come l'ANPI dovrebbero avere nella società contemporanea.

Una battaglia per la memoria

Barbero ha concluso il suo intervento con un appello appassionato: “Se c'è una battaglia che vale la pena di combattere oggi in Italia, ce ne son tante, eh, ma questa, questa per impedire che tocchino l'ANPI, mi sembra una di quelle più importanti di tutte”.

Queste parole hanno risuonato fortemente tra i sostenitori dell'ANPI e hanno contribuito ad alimentare il dibattito pubblico sulla questione. La raccolta firme lanciata dall'associazione sta guadagnando rapidamente adesioni, con migliaia di cittadini che si stanno mobilitando per proteggere quello che considerano un pilastro della memoria storica italiana.

Le reazioni politiche e il dibattito nazionale

La proposta di tagliare i finanziamenti all'ANPI ha suscitato reazioni contrastanti nel panorama politico italiano. Mentre i partiti di centro-sinistra si sono schierati compattamente a difesa dell'associazione, alcune formazioni di destra hanno espresso sostegno alla proposta governativa, sostenendo la necessità di rivedere la distribuzione dei fondi pubblici. Il dibattito si è esteso ben oltre i confini della politica, coinvolgendo intellettuali, storici e la società civile. Molti

hanno sottolineato come l'ANPI non sia solo un custode della memoria, ma svolga un ruolo attivo nell'educazione civica e nella promozione dei valori democratici, specialmente tra i giovani.

Conclusioni e prospettive future

La controversia sui finanziamenti all'ANPI ha riaperto ferite storiche e sollevato interrogativi profondi sull'identità nazionale italiana e sul ruolo della memoria storica nella società contemporanea. Mentre il governo non ha ancora fornito dettagli ufficiali sulla proposta di taglio dei finanziamenti, il dibattito pubblico continua a intensificarsi.

L'ANPI, da parte sua, si prepara a una lunga battaglia, non solo per preservare i propri finanziamenti, ma anche per riaffermare l'importanza dei valori antifascisti nella Repubblica italiana. Come ha sottolineato Barbero, questa non è solo una questione di budget, ma una battaglia per l'anima stessa della nazione.

Passa alla Camera la norma anti-dissenso: carcere fino a due anni per chi blocca le strade. “Colpiti studenti, eco-attivisti e lavoratori”, 11/9/2204, - Il Fatto Quotidiano

“**Carcere da sei mesi a due anni**, senza l'alternativa della pena pecuniaria, per chi **impedisce la libera circolazione su strada** ordinaria o ferrata **ostruendo la stessa con il proprio corpo**, se il fatto è commesso da più persone riunite”. L'Aula della Camera ha approvato l'articolo 14 del ddl sicurezza, varato a novembre dal governo su proposta del ministro dell'Interno **Matteo Piantedosi**, nel quale è contenuta la norma battezzata dalle opposizioni “anti-Gandhi” (copyright del deputato di Verdi-Sinistra Devis Dori): una volta che il provvedimento sarà approvato da entrambi i rami del Parlamento, diventeranno reato i **blocchi stradali** messi in atto dagli eco-attivisti di **Ultima generazione** per sensibilizzare sulla crisi climatica, finora semplici illeciti amministrativi puniti con una sanzione da mille a quattromila euro. Se invece il blocco è messo in atto da una persona sola, la pena sarà della **reclusione fino a un mese** o della **multa fino a trecento euro**.

Il voto in Aula è stato accompagnato dalle dure proteste delle opposizioni. La deputata Pd **Laura Boldrini** parla di “un articolo **liberticida** contro i **lavoratori** e gli **eco-attivisti**”, mentre il compagno di partito **Gianni Cuperlo** avverte che la norma potrà colpire anche le manifestazioni studentesche. “Sarò una delle prime ad essere imputate, io non smetterò di andare **fuori dalle fabbriche** con i lavoratori sfruttati”.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1003 di venerdì 13 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

promette **Stefania Ascari** del Movimento 5 stelle. Per **Angelo Bonelli** l'approvazione del nuovo reato "segna una svolta storica per la qualità della nostra democrazia", ovviamente in negativo: "Ricordiamo gli operai Whirlpool ed ex Ilva che hanno occupato le strade" per rivendicare diritti. Oggi la vostra **risposta alle crisi sociali** è il carcere, e questo è drammatico", attacca.

"Il carcere per chi esprime il dissenso è **liberticida** e va contro la Costituzione. Resistenza significa anche sedersi per terra con le mani alzate. Oppure rimanere fermi, oppure sdraiarsi per terra. Non è resistenza violenta ma semplice e legittimo rifiuto civico non violento", denuncia **Sergio Costa**, vicepresidente M5s della Camera ed ex ministro dell'Ambiente. "Ritengo che l'**equilibrio** tra l'**ordine pubblico** e la **tutela dei diritti civili** debba essere il principio cardine in ogni discussione su temi così delicati. Questo articolo, per come è scritto, è chiaramente mirato a vietare le manifestazioni di dissenso dell'attivismo ambientale. Devono essere garantite tutte le forme di dissenso, purché pacifiche. Stiamo sfociando nella **criminalizzazione indiscriminata** dell'attivismo e delle legittime forme di protesta, ed è molto, molto grave", sottolinea. Il deputato Pd **Arturo Scotto** ricorda a sua volta "il caso degli operai della Whirlpool di Napoli, che per tre anni hanno tenuto viva una vertenza difficilissima per salvare trecento posti di lavoro: hanno fatto ben **dieci blocchi stradali** a cui hanno partecipato centinaia di persone. Hanno bloccato porto, aeroporto, strade e ferrovie. Con questa norma sarebbero finiti in galera per due anni. È una **folia** trasformare il dissenso in un illecito penale".

Già lo scorso giugno, quando la norma era passata in Commissione, dal centrosinistra si era gridato alla repressione. "Il governo mira a **colpire il diritto dei cittadini a manifestare**, criminalizza il dissenso pacifico e meramente passivo", denunciava il deputato M5s **Federico Cafiero De Raho**, ex procuratore nazionale Antimafia. **Valentina D'Orso**, capogruppo pentastellata in Commissione Giustizia, sottolineava che in questo modo la maggioranza "alza volutamente l'asticella della conflittualità sociale e sa di **esporre le forze dell'ordine a maggiori rischi**. Per questo rafforza alcuni strumenti e tutele degli agenti: non allo scopo di dar loro maggiore dignità, ma per provare a proteggerli dalla crescente tensione che lo stesso governo con le sue scelte politiche sta creando, **reprimendo** per via normativa la **manifestazione pacifica del dissenso**. È un **piano inclinato pericolosissimo** e inquietante per la nostra democrazia", avvertiva. **Devis Dori**, di Alleanza Verdi e Sinistra, invece ironizzava: "Il testo di questo provvedimento è stato scritto da qualcuno che aveva **un manganello in mano**, non una penna."

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1003 di venerdì 13 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara
Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

